

Qual è la linea condivisa della Conferenza Episcopale sul Family Day del 30 gennaio prossimo?

Ha ragione Bagnasco o Galantino?

Arguello (neocatecumenali): sono spinto a picchiare duro

DI ANTONINO D'ANNA

Uno benedice il *Family Day* del 30 gennaio prossimo e dà l'endorsement dei vescovi italiani chiamando a raccolta i *Neocatecumenali*; l'altro dice che no, i vescovi è meglio non ci vadano pur apprezzando l'iniziativa. Quindi uno finisce per chiedersi: ma allora, chi è che detta la linea alla Conferenza Episcopale Italiana? Il presidente, **Angelo Bagnasco**, o il suo numero due, il dinamico segretario **Nunzio Galantino**? Sarebbe bene ricevere un chiarimento sul tema, dal momento che sul *Family Day* i due mostrano di avere le idee ben distinte. Volete un esempio? Il 16 gennaio, sabato altrimenti tranquillo, l'agenzia di stampa *Zenit* batte un'intervista rilasciata da **Kiko Arguello**, il carismatico leader del movimento del *Cammino Neocatecumenale*, realtà che nella Chiesa ha sollevato qualche perplessità. Arguello è stato autore di un controverso intervento all'altro *Family Day*, quello del 20 giugno 2015: salito sul palco davanti a San Giovanni in Laterano si è lanciato in un intervento nel quale ha parlato (forse un po' troppo) di femminicidi frutto di mariti atei e dintorni. In quell'occasione non era man-

cata la sconfessione da parte di *Avenir*, il giornale dei vescovi italiani, anche in merito alle prese di posizione di Arguello contro il numero due Cei, accusato di accondiscendenza verso l'Europa delle «ideologie che avvelenano». «Caduta di stile gratuita e grave» è stata la messa a punto del portavoce Cei don **Ivan Maffeis**.

Ecco, lo stato dell'arte era questo. Invece il 16 gennaio scorso, come dicevamo, il fondatore dei *Neocatecumenali* rivela: «Volevo dire, inoltre, che ieri mi ha chiamato il cardinale Bagnasco che voleva parlare al telefono con me per dirmi che lui sarebbe molto contento se potissimo assistere e sostenere questo incontro del 30 gennaio. Io naturalmente gli ho detto di sì, che mi sembra ottimo e che saremo lì con tutte le nostre forze». Incalzato dal collega **Salvatore Cernuzio**, che gli chiede se dietro il *Family Day* ci sia il sostegno della Cei, ha risposto: «Assolutamente. Per me è un fatto importantissimo che Bagnasco mi abbia chiamato. Forse ci saranno dei vescovi che non vogliono partecipare ma non fa niente...». Ma come, ma se proprio Galantino (cfr. *ItaliaOggi* del 16 gennaio scorso) aveva appena finito di dire che il vescovo che vorrà

La Roma papalina si attovaglia nei ristoranti kosher del Ghetto

La Roma papalina ama il cibo kosher. E si attovaglia da *Ba' Ghetto*, il ristorante immediatamente dietro la Sinagoga di Roma dove domenica 17 gennaio si è recato in visita il Papa. La famiglia **Dabush**, titolare del locale, ha avuto l'onore di preparare il pranzo kosher l'anno scorso per **Papa Francesco** e i suoi amici rabbini argentini, ricevendo i complimenti di **Jorge Mario Bergoglio**. Da allora, nota **Ilan Dabush** che gestisce

Ba' Ghetto con i suoi fratelli, «i monsignori sono aumentati». Quelli in talare: perché quelli in borghese, dice a *Italia Oggi*: «Non li conosciamo».

Un posto tranquillo a due passi dal Vaticano dove discutere di tutto. Come ha fatto anche **Silvio Berlusconi** insieme alla sua fidanzata **Francesca Pascale** dopo lo strappo di **Angelo Alfano** nel lontano 2013. *Per dire*.

—© Riproduzione riservata—

andarci: «potrà farlo ma non potrà pretendere che vi partecipino tutti gli altri vescovi!».

Arguello, che con i suoi kikos (così sono chiamati in Spagna i *Neocatecumenali*) ha lanciato una campagna per l'evangelizzazione dell'Europa, con l'endorsement di Bagnasco può andare tranquillo. Anche perché la volta scorsa, parlando in termini numerici, sono stati proprio i *kikos* a impedire che il *Family Day 2015* rischiasse la *flop*. E quindi a *Zenit* dice come sia «importantissimo che comunque i vescovi italiani siano uniti a noi, perché altrimenti saremmo i soli ad esporci, a farci dire che siamo "omofobi" e cose del genere. Non è vero, dietro a noi c'è la Chiesa che ci sostiene in questa difesa

della famiglia cristiana a cui si sta facendo tanto del male». E sui rapporti con Galantino sottolinea: «A mons. Galantino voglio bene, gli ho chiesto perdono se ho detto qualcosa che lo ha potuto disturbare. I rapporti sono sicuramente più distesi». Amen.

E la benedizione finale è venuta il 17 gennaio da Bagnasco in persona. Che ha definito, a margine della Messa per la giornata dei migranti e dei rifugiati, «condivisibile» e dalle finalità «assolutamente necessarie» il *Family Day*. A questo punto, spiegano *Oltretutto* a *ItaliaOggi*, la strategia della Chiesa italiana potrebbe essere tesa a far sentire il peso della piazza sulla politica italiana: in questo modo, si po-

trebbe posporre la discussione del ddl **Cirinnà** sulle unioni civili, dando spazio di manovra alla pattuglia *cattodem* del *Partito Democratico*. Un'azione dilatoria, insomma. Se poi si giungesse ad un impasse e il *Movimento 5 Stelle* non fosse quella sponda pronta a votare il ddl Cirinnà (peserebbe il caso Quarto e lo scambio di polemiche di questi giorni, specie se si votasse a scrutinio segreto), sfilatasi Forza Italia malgrado la svolta pro Lgbt di **Silvio Berlusconi**, alla fine a **Matteo Renzi** potrebbe andar bene lo stesso. Dicendo di essere stato cecchinato nell'urna da una parte politica che non vuole cambiare l'Italia. Non sarebbe colpa sua, insomma.

—© Riproduzione riservata—

ANCHE PERCHÈ NEI REFERENDUM, IL 59% DEGLI ITALIANI APPROVÒ IL DIVORZIO E IL 68% L'ABORTO

Sulla legge relativa alle coppie omosessuali si fa sentire il nuovo corso di papa Bergoglio che non è più propenso alle barricate

DI GIANFRANCO MORRA

La prima rilevante modernizzazione nel campo delle regole familiari fu tra il 1970 (introduzione del divorzio) e il 1978 (aborto). Paese cattolico e sede del Papato, era logico che l'Italia arrivasse dopo altri paesi più «evoluti». Fu una violenza dei partiti sulla volontà popolare? Due referendum mostrarono che non era così e i voti favorevoli, in entrambi i casi, ebbero percentuali superiori a quelle dei voti parlamentari: 59,3 per il divorzio, 68 per l'aborto. Si trattava, in entrambi i casi, di scelte che implicavano le più profonde convinzioni, religiose e morali, dei cittadini. Non stupi che nei partiti e anche nella Chiesa cattolica vi fossero opinioni contrastanti.

Il 28 gennaio la legge sulle coppie omosessuali arriverà nell'aula senatoriale. In democrazia, le leggi vengono fatte dalla maggioranza, la minoranza, se le ritiene ingiuste, non può che accettarle, attendendo il momento opportuno per cambiarle, quando avrà la maggioranza per poterlo fare. Di certo, un esame in parlamento era necessario, visto che la stragrande maggioranza dei paesi dell'Europa occidentale ammette il matrimonio omosessuale e spesso anche l'adozione dei figli del partner. Ciò non significa automati-

camente che sia cosa giusta, dato che non è il numero che la produce, ma una risposta, quale che sia, andava data.

La legge solo il parlamento poteva proporla, come è accaduto per opera di **Monica Cirinnà**, senatrice del Pd. La legge non è, primariamente, affare del governo, che non c'entra proprio e dovrà solo applicarla una volta votata. Perciò dovrebbe occuparsene il meno possibile. Quando **Renzi** esprime dei pareri in merito, può farlo solo come persona, non come premier. Segretario del Pd, ha lasciato ai suoi parlamentari la libertà di voto. Legare la legge alla durata o alla caduta del governo è una stortura.

E anche nei partiti i dirigenti dovrebbero certo discutere ed esprimere un parere, ma non imporlo ai loro eletti: la coscienza conta ben più della tessera. Si tratta di una decisione che richiama subito l'art. 67 della Costituzione: ciascun parlamentare rappresenta la Nazione e non ha alcun vincolo di mandato. Infatti i principali partiti sono divisi al loro interno: le due componenti principali del Pd, che sono il post-piccini e i post-dicini, faranno scelte opposte; e anche nel mosaico della destra, soprattutto in Fi, emergono le due scelte.

La stessa Chiesa cattolica vede confrontarsi sensibilità diverse. In teoria tutti sono contrari alle nozze omosessuali, ma sul riconoscimento delle

coppie omofile non mancano, nel clero e nei laici, differenze anche considerevoli. Nel 2007 la Chiesa contribuì, col *Family Day* voluto dal card. **Ruini**, a far cadere la proposta Prodi-Bindi dei «Dico» (diritti dei conviventi): «Sono contrario alle unioni civili perché, se il contenuto è simile, serve poco cambiare il nome del contenitore» (Ruini). Oggi nella Cei, con un presidente ormai verso la partenza e un segretario rampante nella linea di Bergoglio, c'è chi pensa, insieme col card. **Bassetti**, arcivescovo di Perugia, che forse il Dico era un male minore. Anche perché non prevedeva le adozioni.

Per la Chiesa il matrimonio è uno solo, quello eterosessuale, ma l'opposizione non è più rivolta, in virtù del giudizio buonista del papa sui gay, alle unioni e ai loro diritti, anche se, nella legge **Cirinnà**, sono gli stessi del matrimonio (assistenza sanitaria, pensione di reversibilità, diritti di locazione e di successione, etc.; come peraltro i doveri). In contrasto con la sentenza 138 della Corte Costituzionale (2010). La trincea ora si è spostata sulle adozioni. Le legge in discussione le ammette, con una parola dall'alone anglico: *stepchild adoption*, che significa l'adozione del figlio del partner. Contro la quale hanno protestato 22 senatori cattolici del Pd o 250 giuristi.

Un nuovo *Family Day* è programma-

to per il 30 gennaio, ma sarà diverso da quello del 2007. Lo mostra il linguaggio più sfumato con cui si esprime il mondo ecclesiale. Il Presidente della Cei, **Bagnasco**, lo ha difeso parlando di «iniziativa necessaria». Ma il segretario della Cei, **Galantino**, in una intervista a «*Corsera*», ha invitato lo Stato a difendere i diritti degli omosessuali, tenendoli distinti da quelli della famiglia (si veda, in proposito l'articolo di D'Anna su questo stesso numero di *ItaliaOggi*).

Tempi duri per i laici cattolici che vogliono scendere in piazza. La direttiva del papa è stata precisa: «Ci si va per pregare col papa, non per manifestare contro una legge, non abbiamo bisogno di vescovi-piloti». Anche il nuovo presidente del *Forum ecclesiale delle famiglie*, **Gigi De Palo**, inventore delle marce dei passeggeri, ha capito dove soffiava il vento. Egli dà ora del *Family Day* del 2007 un giudizio negativo: «un grande fallimento». È probabile che a fine mese si ripeta a Roma quanto è accaduto il 20 giugno scorso, quando al *Family Day* non parteciparono importanti associazioni cattoliche, fra le quali *Azione cattolica* e *Focolarini, Agesci e Comunione e liberazione*. Una divisione che testimonia quella dell'intera chiesa, che ha reagito diversamente al ciclone modernista di Bergoglio.